

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **67 (1998)**

Heft 1

PDF erstellt am: **25.04.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

Stagione Teatrale 1997-1998

Forse è questo l'ultimo cartellone della stagione teatrale al Kursaal di Lugano. Si parla infatti di lavori di ristrutturazione che potrebbero già partire nel '98 per cui i prossimi spettacoli teatrali potrebbero integrarsi con la Primavera concertistica al Palazzo dei Congressi o trovare spazio in sedi alternative.

Si prospettano anche novità di tipo contenutistico per la stagione '98-'99. C'è già stata, a partire da quest'anno, una positiva innovazione che riguarda il previsto incontro diretto con gli attori o con i registi che si avvicinano nei vari spettacoli in programmazione. L'iniziativa sembra sia stata promossa e suggerita dalla Facoltà di Comunicazioni sociali dell'Università di Lugano. Il primo di questi incontri con l'attore Giulio Bosetti ha inaugurato questo felice proponimento che sembra essere, oltre che culturalmente rilevante, particolarmente gradito a chi ama veramente il teatro oltre a rappresentare una grossa opportunità per il pubblico dei più giovani.

Venendo a parlare della stagione '97-'98 il cartellone offre una decina di spettacoli di diversa tendenza. Primo tra i lavori in programmazione un pezzo di Woody Allen «Una bomba in ambasciata» con la regia di un grande fra i registi italiani, Mario Monicelli e attrici come Debora Caprioglio e Isa Barzizza che i non più giovani ricordano come una fra le più amate soubrette della rivista.

La seconda rappresentazione con Giulio Bosetti quale interprete principale ci porta in un paese del Veneto dove tre vecchi amici vivono in un decadente palazzo signorile lasciato in usufrutto da un compagno di gioventù. La loro vita monotona e senza scopo viene improvvisamente risvegliata dal legale che amministra l'immobile il quale impone ai tre lo sfratto se non vengono rispettate le regole dell'antico contratto che prevedeva vita spregiudicata e goliardica. Così per non perdere i loro diritti, i tre baldi vecchietti sono costretti a fare i matti ma la farsa si trasforma spesso in tragedia. Una pièce di Margaret Mazzantini con la brillante attrice italiana Nancy Brilli porta il titolo di «Manola» nome di una presunta maga a cui si rivolgono due sorelle gemelle, tra loro assai diverse, nel tentativo di risolvere i loro piccoli e grandi conflitti personali. Sergio Castellitto, attore di grande richiamo interprete tra l'altro del Don Milani televisivo, ha firmato la regia di questo terzo brano in programma.

A metà dicembre William Shakespeare viene ripreso e adattato nel testo di «Come vi piace» con Manuela Kustermann e Giancarlo Nanni. Una commedia che non segue lo schema scespiriano nella ricomposizione finale ma al contrario diviene teatro nel teatro e i personaggi passando da un ruolo all'altro propongono la fuga da una realtà brutale e inaccettabile verso «il sogno, la poesia, il luogo teatrale dell'immaginario».

L'anno nuovo si apre con «Caligola» di Albert Camus, premio nobel nel 1957. Egli scrive: «Il divorzio tra l'uomo e la sua vita, tra l'attore e lo scenario, è il sentimento dell'assurdità». Caligola è appunto l'uomo assurdo: «ho sentito all'improvviso il desiderio dell'impossibile. Mi sembra che le cose come sono non mi bastino più... E perciò ho bisogno della luna o della felicità o della immortalità, magari di un assurdo, ma che non sia di questo mondo».

Caligola tenta di aprirsi alla realtà totale, di liberarsi dalla paura di guardare all'infinito verso quel mistero a cui l'uomo inevitabilmente tende. Il gruppo che presenta il lavoro teatrale è il «Teatridithalia» nato nel 1972 a Milano che ha avuto e ha come guida Gabriele Salvatores noto anche come regista cinematografico.

Il cartellone prosegue con «La vita è un canyon» di Augusto Bianchi Rizzi che annovera tra gli interpreti Anna Galiena, Franco Oppini e Corrado Tedeschi.

Protagonista è Margherita, donna di spirito, circondata da uomini che la amano e la desiderano, protesa nel tentativo di liberarsi dal mito dell'amore eterno e della coerenza a tutti i costi.

Ai primi di febbraio «Un'indimenticabile serata», di Achille Campanile, con Piera degli Espositi e Stefano Galante; girandola di situazioni umoristiche tratte dalle pagine più note e divertenti dell'autore. Il tutto nella cornice immaginaria di un *café chantant*.

Il Gruppo della Rocca propone a metà febbraio «Il Pellicano» di August Strindberg con la regia di Mario Missiroli. Scritta nel 1907 l'opera, dolente, senza un filo di speranza porta in scena la storia di una famiglia borghese deprimente e miserabile. Strindberg esprime attraverso la nullità dei personaggi il desiderio di giungere all'annientamento per una possibile rinasci-

ta, una sorta di purificazione che passa attraverso l'angoscia senza speranza dei protagonisti.

«Fiori d'acciaio» è la commedia di Robert Harling che sarà in scena al Kurstaal ai primi di marzo. Racconta dell'esistenza di sei donne che vivono e si incontrano nel piccolo ambiente di una provincia. Apparentemente fragili esse mostrano un carattere di ferro e sanno fare ricorso ad una solidarietà tutta femminile assai rara. Proprio come fiori d'acciaio che non si lasciano piegare dal vento.

L'ultima rappresentazione di marzo e anche della stagione teatrale di questo anno è una commedia musicale di Garinei e Giovannini, «Un paio d'ali», con Maurizio Micheli e Sabrina Ferilli. Lo spettacolo che quarant'anni fa segnò il successo di Renato Rascel e Giovanna Ralli viene riproposto in tutta la sua freschezza con personaggi vitali e genuini senza tempo o età. Giovanna, ambiziosa ragazza romana cerca di sfondare nel cinema ma fallisce il tentativo, in compenso troverà gioia e serenità nell'amore. Un piccolo «classico» ricco di melodie divenute popolari, di balli spigliati che rievocano la naturalezza di una felicità fondata sui buoni sentimenti.

Sempre a proposito di teatro va ricordata la riapertura del Teatro Sociale di Bellinzona con «Snaporaz Fellini» diretto da Giorgio Gallione e presentato dal Teatro Archivolto di Genova, una delle compagnie più interessanti nel panorama teatrale italiano contemporaneo affidato sostanzialmente ad autori ed attori giovani.

Al Teatro di Locarno il cartellone della stagione teatrale in corso riserva varietà e qualità delle scelte con attori come Gassman, la coppia Lavia-Guerritore, Mastelloni, Salemme ed altri. Ci saranno anche i quattro della Premiata Ditta con una divertente presa in giro della soap-opera televi-

siva, Angela Finocchiaro e Alessandro Bergonzoni e il ritorno della Banda Osiris in uno spettacolo musical-demenziale con Maurizio Nichetti. Un paio di pièce in altre lingue, com'è tradizione del teatro locarnese, completeranno il programma '97-'98.

Onde elvetiche – Villa Saroli – Lugano

«Onde elvetiche» mostra dedicata alla radio e accolta dal Museo Villa Saroli a Lugano, è stata voluta per ricordare il 75° anniversario della prima trasmissione radiofonica svizzera. La mostra dà la possibilità al pubblico che la visita di documentarsi, attraverso un itinerario tematico, sulla nascita e affermazione della radio come mezzo di comunicazione popolare. Essa divulgò i valori nazionali e in Svizzera si affermò come simbolo dell'elvetismo rispettando fin dagli esordi le diverse realtà linguistiche nel rispetto delle loro peculiarità.

La mostra si suddivide in tre settori d'ascolto: cultura, sport, informazione. Il visitatore può attingere direttamente dagli archivi delle tre emittenti storiche svizzere sincronizzandosi su una selezione di documenti sonori dell'epoca.

È possibile ammirare anche i vecchi apparecchi radiofonici che costituivano dei veri e propri mobili da salotto tanto imponenti quanto magici. L'esposizione è aperta anche al cinema e ai giornali concorrenti della radio prima dell'avvento della televisione. È possibile vedere copie dei Radioprogrammi, registrazioni d'epoca o filmati come «Visita alla radio» del luganese Vincenzo Vicari, cortometraggi di animazione e un Cinegiornale del 1945 realizzato da August Kern che ha come soggetto la Radioscuola. Sono previste inoltre in sintonia con la rasse-

gna in corso manifestazioni collaterali realizzate con il concorso della RTSI di Lugano.

MOSTRE

Galleria Poma – Morcote

È stata inaugurata alla Galleria Poma di Morcote una mostra delle opere pittoriche di Edmondo Dobrzanski insieme ad una ventina di sculture dell'artista ticinese Pedro Pedrazzini mai esposte prima. Dopo la recente morte, per la prima volta diversi lavori di Dobrzanski, nato a Zugo ma ticinese di adozione e polacco di origine, sono visibili alla Galleria Poma. Si tratta di oli a partire dagli Anni '40 e pastelli ad olio con le tematiche più disparate ma sempre assai attuali e particolarmente incisive. Allievo di Carpi aveva studiato a Brera con Cassinari e Morlotti.

Di lui così scrive Pierre Chrzanovski nel catalogo «Arte contemporanea italiana 1945-1995». «Dobrzanski comincia a manifestarsi verso la fine degli anni quaranta e sembra raccogliere la fiaccola caduta dalle mani dei grandi mostri sacri spariti nella tormenta. E mentre l'Europa rinasce, festeggia e si diverte, Dobrzanski tuffa il suo pennello nel nero e continua a dirci che il mondo non è poi tanto cambiato» E ancora «I vecchi fantasmi dell'Europa vivono nelle sue tetre creazioni proprio perché non sono morti. Profondamente europeo, Dobrzanski non può che soffrire per tutto ciò che disqualifica questa sua amata patria continentale, profondamente umano non può che denunciare ciò che disonora l'umanità...».

Galleria «La Colomba» – Lugano

Fino a metà febbraio la Galleria «La Colomba» presenta opere di 14 artisti ticinesi e italiani dell'Ottocento. I nomi sono

particolarmente prestigiosi; tra i ticinesi figurano Carlo Bossoli, Luigi Rossi, Fera-gutti Visconti, Ambrogio Preda e Gioachino Galbusera. Fra gli italiani alcuni fra i nomi più noti dell'Ottocento napoletano come Federico Rossano e Vincenzo Irolli. Sono presenti inoltre Giovanni Segantini con tre pezzi, Bartolomeo Giuliano e Luigi Chialiva oltre a Corcos di recente in esposizione a Firenze e Livorno e Uberto dell'Orto. In una saletta a parte omaggio al «principe dell'acquerello», Paolo Sala fondatore insieme a Luigi Rossi del sodalizio «Gli acquerellisti lombardi».

Fondazione Aligi Sassu – Centrocivico – Lugano

Lo scorso mese di ottobre è stata inaugurata al Centrocivico di Lugano, sede dell'Università della Svizzera italiana la fondazione Aligi Sassu e Helenita Olivares voluta dall'artista e comprendente più di duecento opere pittoriche vincolate, centotrenta grafiche non vincolate e quindici sculture. La fondazione ha come scopo di promuovere le opere anche fuori dalla Svizzera con manifestazioni, esposizioni e scambi. La selezione eseguita comprende lavori compiuti tra il 1927 e il 1996.

La scelta di Lugano è da porre in relazione con le vicende personali e di vita artistica di Sassu.

Nato a Milano nel 1917 ma di origine sarda, il giovane Aligi comincia ad interessarsi all'arte fin da giovanissimo grazie anche al padre che, pur di modeste origini, prendeva parte attiva a tutti i movimenti artistici e sociali d'inizio secolo. A metà degli Anni venti entra in contatto con la pittura e scultura futurista. Nei suoi frequenti viaggi ha occasione di incontrare a Lugano gli esponenti antifascisti e fuoriusciti. Dopo essere stato arrestato nel 1937

vive, una volta liberato, come sorvegliato speciale. Alla fine degli Anni trenta Sassu scopre la scultura e i materiali come l'argilla, il bronzo e il marmo. Il suo soggetto preferito sono i cavalli che gli ricordano gli anni della fanciullezza quando in Sardegna viveva circondato da questi splendidi animali. Negli anni del dopoguerra l'artista riprende a frequentare l'ambiente culturale e artistico luganese dove vive un suo amico dei tempi del Liceo di Milano, Pericle Patocchi assieme al quale aveva esposto alla Biennale di Venezia del 1928. Proprio a Lugano Sassu incontra Max Schäfler, mercante d'arte che diventerà suo grande amico e consigliere. Continua a partecipare più volte con i suoi dipinti alla Biennale di Venezia e proprio a Lugano nel 1952 viene organizzata una sua mostra antologica presso il Museo Civico di Villa Ciani. La passione per i viaggi, alimentata dalla curiosità verso altre culture, lo spinge a visitare luoghi lontani come il sud e nord America, la foresta amazzonica del Venezuela, l'Unione Sovietica e la Cina. Nel 1963 apre un nuovo studio a Maiorca dove trascorrerà lunghi periodi della sua attivissima vita. Sarà nominato cittadino onorario di Palma di Maiorca nel 1987. Nel 1973 viene inaugurata in Vaticano la Galleria d'Arte moderna dove gli viene dedicata una sala. Festeggia i sessant'anni di lavoro con una sua retrospettiva antologica di pitture e sculture nel prestigioso edificio gotico-catalano della Leonja di Palma di Maiorca. Prosegue nella sua attività con grande passione progettando, tra l'altro, un ampio murale in ceramica per la cappella di Villa Negroni a Vezia. La Fondazione ticinese ha per il Maestro un significato particolare in quanto esprime la riconoscenza maturata nel tempo verso la città e il vincolo di affetto che ha sempre legato Sassu a Lugano e a ciò che essa ha per lui rappresentato.